



## IT (Ri)considerazioni sui graffiti del criptoportico romano di Alife (Italia)

Daniele Ferraiuolo

Università Ca' Foscari

<https://dx.doi.org/10.5209/docu.102624>

Recibido: 12 de febrero de 2025 / Aceptado: 29 de abril de 2025

**IT Riassunto:** Le ricerche archeologiche condotte nel criptoportico di Alife, in provincia di Caserta (Italia), hanno portato alla scoperta di alcuni graffiti risalenti all'età romana. Le attività di edizione più recenti offrono l'opportunità di riconsiderare tali testimonianze dal punto di vista paleografico, consentendoci di riflettere indirettamente sul contesto grafico-culturale in cui le stesse sono inserite.

**Parole chiave:** graffiti romani; Alife; Italia.

## EN (Re)considerations on the graffiti of the Roman cryptoporticus of Alife (Italy)

**EN Abstract:** The archaeological research conducted in the cryptoporticus of Alife, in the province of Caserta (Italy), has led to the discovery of several graffiti dating back to the Roman era. The most recent editions provide an opportunity to reconsider these testimonies from a paleographic perspective, allowing us to indirectly reflect on the graphic-cultural context in which they are situated.

**Keywords:** Roman graffiti; Alife; Italy.

**Sumario:** Premessa. 1. I Graffiti del criptoportico. Caratteristiche materiali e proposte di edizione. 2. Le scritture nel loro stadio di svolgimento. 3. Bibliografia.

**Cómo citar:** Ferraiuolo, D. (2025). "(Ri)considerazioni sui graffiti del criptoportico romano di Alife (Italia)". *Documenta & Instrumenta*, 23, 109-131.

### Premessa

Nel biennio 2007-2008 il criptoportico romano di Alife, piccolo centro situato nell'attuale provincia di Caserta (Italia), è stato oggetto di un'indagine archeologica estensiva che ha interessato l'intero monumento<sup>1</sup> (figg. 1-2). L'edificio, realizzato in età augustea, era parte di una *domus* urbana con

<sup>1</sup> È attualmente in corso di preparazione la pubblicazione degli scavi 2007-2008 condotti nel Criptoportico romano di Alife, sotto la direzione scientifica di Federico Marazzi. Le indagini sul campo sono state condotte

ingresso sul decumano maggiore e fungeva da fondazione ad un peristilio parzialmente indagato in occasione di alcuni interventi di emergenza finalizzati al ripristino della rete fognaria. I saggi di scavo eseguiti in via Mommsen hanno riportato alla luce uno degli ambienti affacciati sul cortile (ambiente A), pavimentato a mosaico con decoro geometrico in tessere bianche e nere. Le pareti dell'ambiente, inoltre, erano originariamente affrescate, come dimostrava la sopravvivenza, al momento del rinvenimento, di un piccolo lacerto con fondo rosso campito da motivi ad archi prospettici<sup>2</sup>.

Il criptoportico, la cui fondazione viene comunemente fatta risalire al I secolo a.C., mantiene la sua funzione originaria fino al II secolo d.C., quando ha inizio un progressivo declino che ne determina il riutilizzo come luogo di scarico di materiali<sup>3</sup>. La sua articolazione interna, scandita da ventuno *spiracula* aperti verso l'area soprastante, ha favorito uno sfruttamento pressoché ininterrotto degli ambienti come discarica. Tali circostanze si sono rivelate favorevoli non solo per l'analisi archeologica del monumento, ma soprattutto per lo studio delle dinamiche di trasformazione dell'abitato circostante in un'ottica diacronica. Lo stato di conservazione, con ambienti colmati da accumuli di materiali fino al livello di imposta delle volte, ha reso possibile inoltre l'utilizzo del criptoportico anche durante la Seconda Guerra mondiale come luogo di ricovero, come testimoniano i numerosi disegni e le iscrizioni tracciate a nerofumo nella parte alta della struttura.

Per queste ragioni, le ricerche condotte sul monumento si sono concentrate prevalentemente sulle fasi di abbandono e di riuso dell'edificio, che hanno lasciato tracce materiali più consistenti e facilmente interpretabili. Al contrario, risultano molto più scarse le informazioni relative alle prime fasi di vita e, in misura ancora maggiore, al momento dell'edificazione della struttura, per cui si dispone di dati frammentari che rendono difficile una ricostruzione puntuale del contesto funzionale e architettonico originario.

Allo stato attuale, i segni forse più concretamente riconducibili alla fase costruttiva del criptoportico sono rappresentati da alcuni graffiti tracciati contestualmente alle fasi di intonacatura, che costituiscono l'oggetto principale del presente studio.

---

da Donatina Olivieri (responsabile di scavo), Daniele Ferraiuolo, Alessia Frisetti, Graziana Santoro e Roberto Vedovelli. Le attività di post-scavo sono state condotte da Raffaella Martino, Ilaria Ebreo e Pasquale Salamida. Per un inquadramento preliminare sul monumento, sulle stratigrafie e sui materiali emersi si vedano Federico Marazzi, Donatina Olivieri e Enrico Angelo Stanco, "I ritmi e le stagioni di una città: dati preliminari dalle stratigrafie del Criptoportico romano di Alife (secc. II-XX)", in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di Giuliano Volpe, Pasquale Favia, 204-209 (Borgo San Lorenzo: All'Insegna del Giglio, 2015); Federico Marazzi e Enrico Angelo Stanco, "Alife. Dalla colonia romana al gastaldato longobardo. Un progetto di lettura interdisciplinare delle emergenze storico-archeologiche", in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo. Atti del secondo Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006)*, a cura di Giuliano Volpe e Roberta Giuliani, 329-347, (Bari: Edipuglia, 2011); Donatina Olivieri e Daniele Ferraiuolo, "L'evoluzione urbana medievale vista attraverso gli scavi del criptoportico romano", in *Civitas Aliphana. Alife e il suo territorio nel Medioevo. Atti del Convegno (Alife, 19-20 gennaio 2013)*, a cura di Federico Marazzi, 225-242, (Cerro al Volturno: Volturnia, 2015). Si veda, inoltre, per un inquadramento storico e topografico della città di Alife, Giuseppe Camodeca, Federico Marazzi, Enrico Angelo Stanco e Gianluca Tagliamonte, "Allifae (Alife). Introduzione", in Fana, templi, delubra. *Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) - 3*, a cura di Stefania Capini, Patrizia Curci e Maria Romana Picuti, 7-18, (Paris: Collège de France, 2015).

<sup>2</sup> Donatina Olivieri e Daniele Ferraiuolo, "L'evoluzione urbana medievale", 227-228.

<sup>3</sup> Di questa fase di iniziale e consistente abbandono è traccia l'US 230, un significativo scarico di materiali – composto prevalentemente da ceramica, vetro e metalli – che occupa tutta la navata E: Donatina Olivieri e Daniele Ferraiuolo, "L'evoluzione urbana medievale", 228-229.

## 1. I graffiti del criptoportico. Caratteristiche materiali e proposte di edizione<sup>4</sup>

Il criptoportico si articola in tre bracci: il braccio centrale misura circa 44 m di lunghezza, mentre i due bracci laterali, di pari dimensioni, si estendono per circa 27,50 m (cfr. fig. 2). Ciascun braccio è suddiviso in due navate, separate da una serie di pilastri collegati tra loro mediante fornici a tutto sesto. Nel corso delle indagini condotte nella navata D, sono state riportate alla luce quattro iscrizioni eseguite a sgraffio sul prospetto dei pilastri 355, 356, 357 e sull'intradosso del fornice compreso tra i pilastri 358 e 359 (fig. 3). I graffiti, già in parte documentati al momento del rinvenimento, sono stati oggetto di edizione preliminare ed inquadramento cronologico da parte di chi scrive<sup>5</sup> e, nel tempo, di Heikki Solin<sup>6</sup>, Giuseppe Camodeca<sup>7</sup> e del compianto Marco Buonocore<sup>8</sup>.

Questo gruppo di testimonianze, benché sparuto, presenta diversi tratti di peculiarità. Uno di questi, forse il più rilevante, risiede nel fatto che, diversamente da quanto si osserva in generale per le iscrizioni eseguite a sgraffio su intonaco, dei quattro graffiti tre sono stati realizzati sul supporto ancora fresco mediante l'uso di sottili strumenti lignei o metallici con punta acuminata o, addirittura, con l'ausilio delle dita. In quest'ottica è dunque legittimo considerare l'ipotesi che gli esecutori materiali avessero avuto libero accesso alla struttura durante la sua costruzione, ma soprattutto al momento dell'intonacatura conclusiva assegnata, ormai su solida base archeologica, alla seconda metà del I secolo a.C. Al di là di questi indizi di natura materiale, porterebbe a ritenere verosimile tale ipotesi anche la presenza di nomi servili abbastanza diffusi in età romana da cui emergerebbero, seppur con la dovuta cautela, non solo la modesta condizione sociale delle persone menzionate ma anche la possibilità che le stesse avessero partecipato in qualche modo alle attività di cantiere.

Scopo del presente contributo è discutere le più recenti proposte di edizione cogliendo l'occasione per riconsiderare tali testimonianze sotto il profilo paleografico. Tenterò di riflettere sulle loro caratteristiche in rapporto al più ampio contesto grafico di riferimento facendo leva sulla datazione derivante, come si è detto, dall'analisi archeologica degli intonaci in cui le iscrizioni risultano di fatto congelate. Tenendo conto anche delle differenze relative al *modus operandi*, mi soffermerò dapprima sull'analisi delle iscrizioni tracciate a fresco, omogenee per questo dal punto di vista grafico, trattando per ultimo l'unico graffito eseguito, in un periodo successivo, su supporto secco.

### 1.1. Pilastro 355

Il primo graffito, deteriorato in numerosi punti per la caduta di diverse porzioni di intonaco, è stato individuato al centro del pilastro 355 e occupa una superficie di 110 x 109 cm (fig. 4a-b)<sup>9</sup>. L'iscrizione, il cui allineamento è irregolare, è eseguita facendo uso di uno strumento sottile e acuminato presumibilmente ligneo o metallico ed è disposta su cinque righe. Le lettere dell'ultimo rigo appaiono più schiacciate e di modulo minore.

<sup>4</sup> Per una più fluida consultazione del testo, non riporterò l'apparato critico nella sua forma classica ma discuterò tutte le edizioni precedenti che propongono letture diverse dalle presenti. Desidero ringraziare, per gli spunti critici e i suggerimenti, Serena Ammirati, Antonio Ciaralli e Paolo Fioretti.

<sup>5</sup> Daniele Ferraiuolo, "Attimi di vita quotidiana dai graffiti del Criptoportico romano di Alife (CE)", *Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno*, s.n. (2010): 109-125.

<sup>6</sup> Heikki Solin, "Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV", *Arctos*, 46 (2012): 193-237, in particolare 232-233; Heikki Solin, "Analecta epigraphica CCCXXII-CCCXXVI", *Arctos*, 52 (2018): 191-198, in particolare 196-197.

<sup>7</sup> AE 2012, 367-370; AE 2018, 592.

<sup>8</sup> CIL IX 6561a-e.

<sup>9</sup> Ed. pr.: Daniele Ferraiuolo, "Attimi di vita quotidiana", 112-116; AE 2012, 367; CIL IX 6561a.

Si tratta di una tipica scena di *bon vivants* animata da più individui di sesso maschile ma registrata con tutta probabilità da un unico scrivente<sup>10</sup>:

[--- ?]larus Satius  
 Crisantus Ru-  
 fas lib<e>ntr  
 nu(n)c in am[-]nio  
 cor[---]nsat

La pressione dello strumento scrittorio nella parte iniziale del testo è stata esercitata evidentemente in maniera molto debole, per cui il primo nome si distingue appena. Non è da escludere che la sequenza *larus* (r. 1) – che potrebbe essere ricondotta ad un nome di cui tuttavia non si posseggono attestazioni<sup>11</sup> – fosse in origine preceduta da altri caratteri. Si potrebbe per questo avanzare anche l'ipotesi di integrazione *[Hi]larus*: si tratterebbe, in tal caso, di uno dei “nomi di schiavi *par excellence*” più comuni di Roma antica, con circa duecentocinquanta attestazioni<sup>12</sup>. Il nome *Satius* (r. 1) risulta poco diffuso in Italia meridionale e, per questo stesso motivo, Heikki Solin propone anche la lettura alternativa SAIIVS = *Saeus*<sup>13</sup>. *Crisantus* è un nome di origine greca molto noto in Italia e frequentemente attestato, anche in questo caso tra gli schiavi, nella variante *Chrysanthus*<sup>14</sup>. Ad una diversa altezza cronologica, ma caso comunque rappresentativo, uno schiavo imperiale di nome *Chrysanthus* è menzionato in una base proveniente dal Foro di *Puteoli*<sup>15</sup>. Il nome *Rufas* (rr. 2-3) è già molto noto<sup>16</sup>, attestato in iscrizioni da Atene<sup>17</sup>, Pizos in Tracia<sup>18</sup>, Kos e Termessos<sup>19</sup>.

L'esame dell'ultima parte di testo presenta ancora delle difficoltà interpretative. Solin propone una lettura del penultimo rigo con *nu(n)c, nu(n)c am(antes) hic*. L'ultima lettera del quarto rigo, come conferma anche l'analisi autoptica condotta da me a più riprese, è sicuramente una O la cui forma ‘a goccia’ è data dall'accostamento di due tratti semicircolari tracciati rapidamente sull'intonaco fresco. Pertanto, l'ipotesi di edizione proposta da Solin, e accolta da Marco Buonocore<sup>20</sup>, è difficilmente sostenibile. Tale constatazione è corroborata dal fatto che la terzultima lettera dello stesso rigo presenta un'asta verticale che si congiunge in basso ad un tratto diagonale, compatibile con una N piuttosto che con una H<sup>21</sup>. Tale lettura rimane, però, ancora problematica e lascia aperti margini di dubbio.

<sup>10</sup> Per l'edizione, in minuscolo corsivo e con disposizione del testo che riflette l'allineamento originario dell'iscrizione, si utilizzano i segni diacritici ispirati al sistema Krummrey-Panciera [Hans Krummrey e Silvio Panciera, “Criteri di edizione e segni diacritici”, *Tituli*, 2 (1980): 205-215; Hans Krummrey, “*Explicatio notarum*”, in *CIL VI, pars. VIII, fasc. III, XXXI-XXXII*, Berolini: de Gruyter, 2000].

<sup>11</sup> Nella prima edizione ho proposto la lettura *Larus* [Daniele Ferraiuolo, “Attimi di vita quotidiana”, 112-116], accolta, con riserva, da Solin e Buonocore [Heikki Solin, “*Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV*”, 232; *CIL IX* 6561a].

<sup>12</sup> Heikki Solin, *Die stadtömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, 3 voll., (Stuttgart: Franz Steiner, 1996), 71-76. Si veda poi, con riferimento specifico ai *plumbarii*, Christer Bruun, “*Velia, Quirinale, Pincio: note su proprietari di domus e su plumbarii*”, *Arctos*, 37 (2003): 27-48, in particolare 41-42.

<sup>13</sup> Heikki Solin, “*Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV*”, 232.

<sup>14</sup> Heikki Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, 3 voll., (Berlin: de Gruyter, 2003), I, 174 ss.

<sup>15</sup> Data al II secolo d.C.: *CIL X* 04072.

<sup>16</sup> Iro Kajanto, *The latin cognomina*, (Roma: Giorgio Bretschneider, 1982), 229.

<sup>17</sup> Heikki Solin, “*Analecta epigraphica CCVII-CCXV*”, *Arctos*, 37 (2003): 173-205, in particolare 185.

<sup>18</sup> Heikki Solin, “*Analecta epigraphica CCXXXII-CCXXX*”, *Arctos*, 39 (2005): 159-198, in particolare 177.

<sup>19</sup> Heikki Solin, “*Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV*”, 213.

<sup>20</sup> *CIL IX* 6561a.

<sup>21</sup> Sulla base di queste considerazioni e dell'analisi delle lettere superstiti, si è tentato di identificare l'ultima parola con il termine *Amineo*, riferito al vino la cui diffusione in età romana si osserva a partire proprio dalla

Visibile una probabile abbreviazione per *nu(n)c* (r. 4). Tale troncamento potrebbe rappresentare anche una semplice omissione di lettera da parte dello scrivente, come invece si ritiene più probabile in *lib<e>nter* (r. 3).

## 1.2. Pilastro 356

Un'iscrizione parzialmente leggibile, che occupa una superficie di 88 x 47 cm, è collocata alla sinistra del precedente graffito in corrispondenza del pilastro 356 (fig. 5a-b)<sup>22</sup>. Il solco, spesso e profondo in alcuni tratti, è stato eseguito questa volta facendo uso delle dita, come suggeriscono le striature interne e i margini rigonfi. Il testo è disposto su tre righe di scrittura con lettere di modulo slanciato. In questo caso, così come nel precedente, vanno tenuti presenti diversi elementi di disturbo – quali la presenza di sali cristallizzati, incrostazioni calcaree e caduta di intonaco – che si ritengono particolarmente insidiosi anche solo per l'analisi autoptica dell'iscrizione.

Il contenuto, di carattere erotico, non tradisce l'identità dello scrivente ma le modalità di realizzazione possono lasciar presupporre, ancora una volta, la partecipazione di quest'ultimo al cantiere per l'intonacatura del criptoportico. La protagonista in questo caso è *Elena*, presa di mira verosimilmente da un uomo per scherzo o, come sembra più probabile, per gelosia o frustrazione:

Elena amatrix  
libidinosa ora[t]  
m<en>tulas h̄ab[e]s

Il nome *Elena*, forse in luogo di *Helena* (r. 1)<sup>23</sup>, è piuttosto diffuso nella variante priva di aspirazione<sup>24</sup>. Il termine *amatrix* ha un'accezione del tutto dispregiativa e, come è stato giustamente notato, ricorre con il significato di 'sgualdrina' in diversi testi letterari, tra i quali l'*Asinaria* o il *Poenulus* di Plauto<sup>25</sup>.

*Elena* fu certamente vittima di una delle calunnie popolari che animarono la *littérature de rue* di età romana, come testimonia anche l'utilizzo dell'aggettivo *libidinosa*, che esprime in maniera definitiva l'intento ingiurioso dell'esecutore. Non mancano, anche in questo caso, i riferimenti nelle fonti letterarie: tra le donne che godevano di cattiva fama per via del loro comportamento sessuale, Cicerone ricorda *Pipa*, l'amante di Verre alla quale vennero addirittura riservati versi infamanti nell'aula di un tribunale<sup>26</sup>; anche Clodia, sorella del tribuno P. Clodio Pulcro, venne tacciata di immoralità a causa dei suoi costumi liberi e indipendenti<sup>27</sup>.

Terra di Lavoro e dall'area vesuviana. Sul vino Amineo e sulla sua diffusione in età romana, si veda Carmelo Pasquarella, Giuseppe D'Auria e Paola Lauro, *Uve e vini della Campania nella letteratura: dalla civiltà romana al Gasparri*, (Napoli: Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Arboricoltura, Botanica e Patologia, 2013), 44-63; Flavio Castaldo, *Storie di vini e di vigne intorno al Vesuvio. Il vino nella Campania antica dall'epoca pompeiana alla fine dell'Impero Romano*, (Napoli: Intra Moenia, 2016); Vincenzo Belelli, "Ischia, le anfore etrusche di Nocera e il vino 'Amineo'", *La parola del passato*, 405 (2018): 359-429.

<sup>22</sup> Ed. pr.: Daniele Ferraiuolo, "Attimi di vita quotidiana", 116-118; Heikki Solin, "Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV", 233; AE 2012, 368; CIL IX 6561b.

<sup>23</sup> Così in Daniele Ferraiuolo, "Attimi di vita quotidiana", 116-118.

<sup>24</sup> Heikki Solin, "Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV", 232.

<sup>25</sup> Stefano Rocchi, "Scheda 4", in Roberta Marchionni e Stefano Rocchi, *Oltre Pompei. Graffiti e altre iscrizioni oscene dall'impero romano d'Occidente*, 63-67, (Roma: Deinotera, 2021), in particolare 64.

<sup>26</sup> "Aeschrionis Syracusani uxor est Pipa, cuius nomen istius nequitia tota Sicilia perulgatum est; de qua muliere versus plurimi supra tribunal et supra praetoris caput scribebantur... ad arbitrium libidinosissimae mulieris spoliatum iri, liciti sunt usque adeo quoad se efficere posse arbitrabantur": *Verr.* II.3, 77.

<sup>27</sup> "si vidua...libidinosa meretricio more viveret, adulterum ego putarem si quis hanc paulo liberius salutasset?": *Cael.* 38. Si vedano, inoltre, ulteriori esempi in Stefano Rocchi, "Scheda 4", 65.

La lettura della restante parte di testo (rr. 2-3) è ancora motivo di disaccordo. Pur condividendo le perplessità di Solin riguardo alla lettura dell'ultima parola<sup>28</sup>, l'edizione che ancora ritengo valida, nonostante l'omissione di due lettere sia da ritenere atipica, è *ora[t] m<en>tulas*. Il verbo *orare* indicherebbe in questo caso l'azione dell'implorare, nel senso di richiedere pregando, in linea tanto con le prime due righe quanto con il contesto testuale nel suo complesso. Tale lezione è anche condivisa da Stefano Rocchi, che riscontra attestazioni simili in contesti amorosi di ambito letterario, tra i quali l'Eneide in cui Didone, disperata per l'imminente abbandono, dice di non implorare più da Enea l'antico connubio<sup>29</sup>. All'interno dello stesso studio si ritrova anche una interessante proposta di Antonio Varone, che ritiene gli ultimi caratteri compatibili con la parola *habes*, da cui deriverebbe "Elena, sgualdrina libidinosa, cerca caZZi: eccoli!".

### 1.3. Pilastro 357

Un brevissimo graffito, che si riduce ad un unico rigo di scrittura, occupa una superficie di 34 x 16 cm in corrispondenza della porzione centrale superiore del pilastro 357<sup>30</sup> (fig. 6a-b). Esso è composto da poche lettere di modulo slanciato eseguite ancora una volta sull'intonaco fresco mediante l'uso di uno strumento sottile e acuminato presumibilmente ligneo o metallico.

Le modalità esecutive suggeriscono la contemporaneità del graffito con le testimonianze precedentemente analizzate ma la datazione alla seconda metà del I secolo a.C. è confermata, come vedremo, anche dall'analisi paleografica.

La lettura generale risente di alcune difficoltà da attribuire al cattivo stato di conservazione dell'intonaco. Allo stato attuale, sono visibili cinque lettere complete seguite da un breve tratto verticale la cui interpretazione è ancora controversa:

*Coniu[n]---*

Le edizioni esistenti sono al momento discordanti. Una prima lettura proposta da Giuseppe Camodeca<sup>31</sup>, *Pontia*, non può essere accolta in quanto l'esame autoptico eseguito con l'ausilio della luce radente esclude la presenza di una P in apertura del testo, mentre conferma la sequenza *Coniu[n]...*<sup>32</sup>. Lo stesso esame autoptico esclude, inoltre, la presenza di lettere precedenti. Secondo la proposta di lettura di Heikki Solin, la parola potrebbe rappresentare un elemento onomastico o, in alternativa, una forma del verbo *coniurare*<sup>33</sup>. La breve asta verticale visibile all'estremità destra del testo è legata, in alto, ad un altro elemento che rende però anche l'ipotesi di una N non del tutto peregrina<sup>34</sup>.

<sup>28</sup> Heikki Solin, "Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV", 233. Nella prima edizione [Daniele Ferraiuolo, "Attimi di vita quotidiana", 116-118] ho proposto la lettura *nobijs*.

<sup>29</sup> Stefano Rocchi, "Scheda 4", 65, che riporta il passo 4, 431: "Non iam coniugium anticum oro".

<sup>30</sup> Ed. pr.: Daniele Ferraiuolo, "Attimi di vita quotidiana", 118-119; Heikki Solin, "Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV", 233; AE 2012, 369; AE 2018, 592; Heikki Solin, "Analecta epigraphica CCCXXII-CCCXXVI", 196-197; CIL IX 6561c.

<sup>31</sup> AE 2012, 369. Tale proposta di lettura è accolta da Marco Buonocore in CIL IX 6561c.

<sup>32</sup> In AE 2018, 592 Camodeca accoglie la lettura *Coniu[...]* di Heikki Solin, "Analecta epigraphica CCCXXII-CCCXXVI". Rispetto a tutte le precedenti edizioni, ritengo che la *n* che segue *Coniu* sia di difficile lettura ma comunque visibile.

<sup>33</sup> Heikki Solin, "Analecta epigraphica CCCXXII-CCCXXVI", 197.

<sup>34</sup> Per questo motivo, si potrebbe proporre in questa sede la lettura *coniun[cte]*, da me anticipata nella prima edizione del graffito: *coniun[n]cte* in Daniele Ferraiuolo, "Attimi di vita quotidiana", 118.

## 1.4. Pilastri 358-359

Concludiamo con un ultimo caso degno di nota nonostante si tratti di una fonte solo in certa misura illuminante per il suo carattere isolato. Il graffito, che occupa uno spazio di 47 x 15 cm, è ubicato sull'intradosso del fornice di collegamento tra i pilastri 358 e 359 ed è eseguito, a differenza degli altri, mediante incisione su intonaco secco (fig. 7a-b). Tale indizio favorisce innanzitutto una datazione di molto successiva a quella degli altri graffiti anche perché le condizioni del supporto al momento dell'esecuzione, in parte aggredito dalle incrostazioni calcaree, indicano un deterioramento già in atto anche se non necessariamente un abbandono definitivo della struttura. Chi ha eseguito il graffito avrebbe utilizzato, proprio per le difficoltà imposte dallo stato dell'intonaco, uno strumento in grado di incidere più in profondità quasi sicuramente metallico:

Hic est Victorſa v(ale)

Il testo riporta l'indicazione locativa *hic est* associata al nome e alla formula *v(ale)<sup>35</sup>*. Confronti per questo tipo di indicazione sono riconoscibili, malgrado lo scarto cronologico, in alcuni graffiti dell'area vesuviana: si pensi, ad esempio, al *Celestius hic est* di un graffito nella Casa del Cinghiale di Pompei<sup>36</sup>; o al *felix hic est* (diversi elementi lasciano escludere, però, che nella parola *felix* debba vedersi un nome) che instaura un 'dialogo' beneaugurante con un altro ignoto scrittore lungo la parete meridionale della strada esterna alla villa San Marco di *Stabiae*<sup>37</sup>.

## 2. Le scritture nel loro stadio di svolgimento

I casi presi in esame, pur essendo una goccia nel mare delle testimonianze pervenuteci, ci raccontano di un momento rilevante, e pur tuttavia trascurato, dell'evoluzione delle scritture a sgraffio in età romana. Partendo dalle scritte eseguite sui primi tre pilastri, si può ritenere che siano riferibili ad uno stadio di svolgimento iniziale in cui viene a trovarsi la corsiva romana antica nella seconda metà del I secolo a.C., quando si osserva l'assunzione di tutte le varianti arcaiche come parti integranti del sistema grafico, ma una non ancora avvenuta sedimentazione di ulteriori corsivizzazioni scaturite dalla pratica di scrittura a inchiostro attestata prevalentemente su papirio<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Nella presente edizione si accoglie la lettura di Heikki Solin, "Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV", 233; AE 2012, 370; CIL IX 6561d. *Victoru[--]i* in Daniele Ferraiuolo, "Attimi di vita quotidiana", 120-123.

<sup>36</sup> CIL IV 03095.

<sup>37</sup> Antonio Varone, "Le iscrizioni graffite di *Stabiae* alla luce dei nuovi rinvenimenti", *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, s. III, 86 (2014): 375-427, in particolare 385-386. Al di sotto dell'iscrizione del primo esecutore si legge la chiosa di ricambio di bene "*bene illi qui hoc scripsit*".

<sup>38</sup> Benché il termine 'corsivo' non sia del tutto immune da una connotazione errata – in quanto, per ciò che concerne i graffiti, solo una parte delle lettere riduce effettivamente i tempi di esecuzione ma soprattutto sono rari i nessi e le legature – di questa scrittura di base capitale si potrebbe comunque rilevare l'attitudine a trasformare gli elementi costitutivi della lettera. Ho scelto, pertanto, di abbracciare qui la definizione di 'corsiva romana antica' che ritengo, per questo ordine di motivi, abbastanza efficace. Sull'evoluzione delle scritture arcaiche e sui relativi esiti corsivi si veda Luigi Schiaparelli, *La scrittura latina nell'età romana (note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel medioevo*, (Como: Ostinelli, 1921); Giorgio Cencetti, "Ricerche sulla scrittura latina nell'età arcaica, 1. Il filone corsivo", *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, Nuova serie, 2-3 (1956-1957): 175-205; Jan Olaf Tjäder, "Considerazioni e proposte sulla scrittura latina nell'età romana", in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, 31-62, (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1979); Guglielmo Bartoletti, "La scrittura romana nelle tabellae defixionum (secc. I a.C - IV d.C.): note paleografiche", *Scrittura e civiltà*, 14 (1990): 7-47. In generale, sulla corsiva romana antica, denominata anche 'maiuscola corsiva', 'capitale corsiva' o 'scrittura comune classica', oltre ai citati contributi, si veda Robert Marichal, "Paleographie précaroline et papyrologie, I", *Scriptorium*, 1 (1946-47): 1-5; Jean Mallon, *Paleographie romaine*, (Madrid: Consejo superior de investigaciones científicas, 1952); Teresa De Robertis, "Old Roman cursive", in *The Oxford handbook of Latin*

L'esecuzione 'a fresco' consente, come è stato detto, di collocare i graffiti su una base archeologica certa – tenendo conto della datazione delle prime fasi costruttive del monumento – e, dunque, di muoverci su un terreno, almeno dal punto di vista cronologico, relativamente sicuro.

Dal punto di vista paleografico, ci troviamo tra due distinti processi evolutivi che è opportuno inquadrare rapidamente: il primo, che ha origine proprio in sede di scrittura a sgraffio, si osserva già nelle manifestazioni dell'età arcaica e scaturisce dalla necessità di disarticolare, verticalizzare, diminuire il numero dei tratti. Tali trasformazioni portano alla comparsa di varianti grafiche che spesso instaurano un rapporto di coesistenza con le forme già presenti e ciò si avverte in particolar modo intorno al I secolo a.C., quando si giunge all'adozione nell'uso di un notevole numero di varianti<sup>39</sup>. Rientrano in questa casistica, per citare degli esempi, la lettera A che a partire da un archetipo arcaico con *articulus* mediano distaccato giunge alla nascita di due varianti, con tratto mediano obliquo eseguito insieme al secondo, derivate dalla riduzione dei tempi di esecuzione da tre a due. Significativi sono anche i casi delle lettere E ed F, la cui trasformazione, in atto già nel III secolo a.C., nelle varianti cosiddette 'lineari' può ritenersi rivoluzionaria poiché la riduzione comporta una modifica radicale della morfologia delle lettere che si risolve in una forma costituita da due semplici tratti paralleli o pressoché paralleli<sup>40</sup>. E potremo citare anche altre lettere che si possono ritenere caratteristiche di questa tendenza alla corsività della scrittura arcaica, quali la O romboidale o a goccia, aperta in basso, e la R in due tempi, con tratto verticale cui si aggancia una linea serpeggiante, che rappresenta chiaramente l'esito di una maggiore rapidità del tracciato che ha interessato il modello di partenza.

Un secondo momento evolutivo si può ravvisare, invece, principalmente nella nascita della B à *panse à gauche* e della D nella sua versione 'preminuscola', anch'essa con occhiello a sinistra dell'asta<sup>41</sup>, che si verifica in sede di scrittura a inchiostro su papiro già nel I secolo a.C. e il cui uso viene recepito anche nella scrittura a sgraffio a partire dall'età sillana. Per ragioni certamente climatiche, la maggior parte dei più antichi papiri scritti in corsiva romana antica proviene dall'Egitto: valga l'esempio, tra i più rappresentativi di questo genere, del P. Oxy. XLIV, 3208, del I secolo a.C., scritto da uno schiavo in forma non soltanto linguisticamente avanzata ma anche omogenea dal punto di vista grafico per la coesistenza di elementi derivati dalla capitale arcaica<sup>42</sup> – più di tutti la A priva di traversa e la R con occhiello e coda sintetizzati in un unico tratto ondulato – e forme, quali per l'appunto la B e la D, la cui evoluzione avveniva verosimilmente in quello stesso periodo.

È il caso di ricordare, a questo punto, come in linea generale la scrittura a sgraffio vada osservata attraverso una lente leggermente diversa rispetto a quella che impiegheremmo per la scrittura a

*Palaeography*, edited by Frank T. Coulson, Robert G. Babcock, 39-59, (Oxford: Oxford University Press, 2020); Teresa De Robertis, "La scrittura romana", *Archiv für Diplomatik*, 50 (2004): 221-246. Da menzionare, inoltre, Paolo Cherubini e Alessandro Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, (Città del Vaticano: Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2010), 47-54. Ulteriori spunti sui rapporti tra le scritture a sgraffio e quelle a inchiostro, con riflessioni sulle attività di insegnamento, sono in Paolo Fioretti, "Ink writing and "a sgraffio" writing in ancient Rome: from learning to practical use", in *Teaching writing, learning to write, Proceedings of the International Colloquium of the CIPL (London 2-5 september 2008)*, 3-16, (London: King's College London CLAMS, 2010).

<sup>39</sup> Si pensi, ad esempio, alla O romboidale o a goccia.

<sup>40</sup> La prima definizione di lettera *linéaire* è in Raffaele Garrucci, *Graffiti de Pompéi. Inscriptions et gravures*, (Paris: Benjamin Duprat, 1856), 1. Sull'evoluzione delle lettere E ed F in ambito arcaico si veda, ancora una volta, Giorgio Cencetti, "Ricerche sulla scrittura latina nell'età arcaica", 190-193.

<sup>41</sup> Teresa De Robertis, "Old Roman cursive", 43-47. Sulla B si vedano Robert Marichal, "Le B "à panse à droite" dans l'ancienne cursive romaine et les origines du B minuscule", in *Studi di paleografia, diplomatica, storia e araldica in onore di Cesare Manaresi*, 347-363, (Milano: Giuffrè, 1953); Armando Petrucci, "Nuove osservazioni sulle origini della "b" minuscola nella scrittura romana", *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, II-III (1963-1964): 55-72.

<sup>42</sup> ChLA XLVII, 1420 e relativa bibliografia di riferimento.

inchiostro. Se quest'ultima, per motivi legati anche a una maggiore fluidità da attribuire all'utilizzo del calamo, rappresenta un bacino di forme e atteggiamenti grafici in costante evoluzione (varianti, legature e via dicendo), il filone delle scritture a sgraffio, esaurite le elaborazioni del periodo arcaico, si organizza in maniera abbastanza statica e passiva accogliendo gli esiti delle sperimentazioni condotte su papiro in modo, però, pressoché graduale. È suggestiva l'idea che fino alla fine del I secolo a.C. in tutte le testimonianze graffite, che comprendono anche i testi eseguiti su supporti come le tavolette cerate e le lamine di *defixiones*, certi elementi derivanti dalla scrittura su papiro facciano fatica ad inserirsi in un sistema basato sull'utilizzo di una capitale connotata, oltre che da un effetto ancora verticalizzante, da una forte componente arcaica di tipo corsivo o, se si preferisce, tendente all'esecuzione corsiva<sup>43</sup>.

La questione è stata affrontata da Guglielmo Bartoletti che nell'ambito di un'indagine sulle tavolette di defissione ha riscontrato una sostanziale 'inversione di tendenza' solo a partire dal I secolo d.C., quando si assiste al totale assorbimento nella catena grafica di varianti derivate dalla serie a inchiostro utilizzate, fino alla fine del secolo precedente, in maniera del tutto isolata. Tale inversione si traduce nell'uso di B e D con pancia a sinistra, di L con secondo *articulus* inclinato in basso, di C ed S in due tempi, oltre che nella timida comparsa delle legature ottenute, non a caso, con le stesse varianti che ora sono impiegate con regolarità. Questa indagine dimostra, dunque, come l'incremento di fluidità della catena grafica in sede di scrittura a sgraffio, che comprende anche una certa tendenza all'inclinazione, rappresenti un processo tutt'altro che immediato. La differenza tra il I a.C. e il I d.C., facendo nostre le parole dello studioso, "non va ricercata tanto nella tipologia delle varianti quanto nei rapporti quantitativi tra le due serie in opposizione ... se traduciamo infatti queste considerazioni dal sistema alle singole realizzazioni, ciò significa che quanto nel secolo precedente avveniva a livello di eccezione ... ora si è fatto più diffuso, vale a dire che un numero maggiore di documenti si apre al modo di scrivere sui papiri"<sup>44</sup>.

Tale considerazione non è senza interesse anche perché ci obbliga a considerare una forchetta cronologica in cui si sarebbe già imposto, nella scrittura a sgraffio, l'uso di caratteri della 'prima generazione' ma non si sarebbe ancora verificata quella parziale coincidenza con il modo di scrivere sui papiri tipica del I-II secolo d.C. Con questa constatazione non si intende giungere ad affermare che la presenza o l'assenza di determinate lettere rappresenti da sola un criterio dirimente di datazione o contestualizzazione grafico-culturale: il comportamento delle scritture estemporanee nasconde anche una certa anarchia proporzionale al grado di competenza scrittoria del singolo scrivente o ad altri fattori.

Tornando ora alle scritte del criptoportico, gli scriventi che si sono avvicendati, in un lasso di tempo certamente ridotto, spaziano dall'uso della capitale a quello delle varianti 'corsive' della scrittura dell'età arcaica senza tuttavia accogliere soluzioni derivanti dalle scritture a inchiostro quali, al di là delle varianti di B e D, l'inclinazione dell'asse delle lettere. Qualora si volessero rilevare delle caratteristiche predominanti si dovrebbe parlare, infatti, di una scrittura ancora rigida connotata da adattamenti che come sappiamo dipendono, *ab origine*, da esigenze di economicità del gesto grafico ma anche dai movimenti spontanei dell'atto scrittoria. Quella del graffito individuato al centro del pilastro 355 (fig. 4a-b), ad esempio, è una scrittura di base capitale di modulo non uniforme che mostra l'uso di lettere disarticolate, come la O aperta in basso, e uno schiacciamento dovuto all'effetto verticalizzante tipico di queste testimonianze, abbastanza vistoso nella S in un tempo solo e nella B con occhiello inferiore che non chiude sull'asta. Nel complesso, non si rileva nessuna riduzione nel numero di *articuli* ma si può ritenere una tendenza corsiva il fatto che due o più di questi

<sup>43</sup> Secondo l'espressione di Jan-Olof Tjäder [Jan Olaf Tjäder, "Considerazioni e proposte sulla scrittura latina nell'età romana", 33].

<sup>44</sup> Guglielmo Bartoletti, "La scrittura romana nelle *tabellae defixionum*", 20.

siano eseguiti, in talune lettere, in un tempo solo<sup>45</sup>. Ad esempio, nella A eseguita a r. 1 la traversa obliqua – altro elemento tipico delle scritture ereditate dall’età arcaica – e il tratto di sinistra sono tracciate in un unico tempo cosicché l’elemento mediano non appare discendente verso sinistra ma ascendente verso destra.

I graffiti di Alife mostrano una resa grafica omogenea pur essendo prodotti realizzati evidentemente da mani diverse dietro le quali si può ravvisare, però, una competenza grafica comune e coerente. Il graffito appena menzionato corrisponde all’iscrizione identificata sul pilastro 357 (fig. 6a-b) sia nelle caratteristiche fisiche, per l’incisione nello strato fresco di intonaco, che in quelle grafiche come suggerisce la O eseguita rapidamente e la N con asta destra più corta; fa eccezione la C aperta e in un tempo solo, diffusa in ogni ambito d’uso ma assente dal graffito precedente.

Pur richiamandosi ad un analogo *background* grafico, la mano che ha vergato il graffito sulla superficie frontale del pilastro 356 (fig. 5a-b), solcando l’intonaco fresco con le dita, sembrerebbe essere più legata, invece, all’utilizzo di ulteriori varianti della scrittura corsiva romana antica comunque considerate caratteristiche del modo di scrivere a sgraffio, come la E lineare sintetizzata in due tratti verticali e paralleli e la A priva di traversa. Sono ulteriori indici di coerenza con il quadro generale, poi, M con *articuli* mediani che giungono fino all’ideale rigo di base, O a mandorla o a goccia, S schiacciata lateralmente sviluppata in verticale, B con occhiello inferiore leggermente più ampio, R con coda rettilinea o lievemente arcuata.

Tra i fatti che emergono con maggior evidenza, c’è sicuramente la proporzione tra ‘varianti a inchiostro’ e ‘varianti a sgraffio’ che sembra potersi risolvere con una netta prevalenza di queste ultime rispetto alle prime all’interno di un sistema ancora connotato, nel I secolo a.C., da forme sostanzialmente rigide. La questione non è nuova poiché questo iniziale sbilanciamento è stato già rilevato da Heikki Solin, che ha evidenziato la centralità dell’esame paleografico ai fini della datazione di scritture graffite connotate da tratti più o meno evidenti di corsività<sup>46</sup>. Tale asserzione, che si potrebbe considerare drastica a prima vista, è però molto efficace perché coglie il senso dei cambiamenti avvenuti soprattutto a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. e individua il nodo principale della questione: si può ritenere indizio di datazione relativa l’assenza, o un utilizzo sporadico, di determinate forme evolute della corsiva romana antica, nella fattispecie quelle mutuate dalla scrittura su papiro? No, se ci troviamo di fronte ad un caso isolato; ma la risposta può essere positiva se a questi elementi si associano ulteriori dati qualitativi, come l’uso normale di particolari varianti derivate dalla scrittura arcaica, e quantitativi, nel caso di gruppi anche ridotti di iscrizioni contestualmente circoscritte e coerenti sotto il profilo grafico, come è appunto l’esempio di Alife.

È opportuno, a questo punto, individuare alcuni termini di confronto partendo dai graffiti della casa di Augusto sul Palatino, la cui realizzazione viene collocata in un arco cronologico assai ristretto (fig. 8). Indizi utili per precisare questi tempi sono giunti innanzitutto dall’analisi stilistica degli affreschi su cui sono state eseguite le iscrizioni, datati a partire dagli anni 30 del I secolo a.C., e da quella archeologica degli ambienti per i quali si è ipotizzato un periodo di utilizzo che non va oltre l’età augustea<sup>47</sup>. Si tratta di un quadro abbastanza circoscritto in partenza, dunque, cui è stato

<sup>45</sup> Teresa De Robertis, “Old Roman cursive”, 39.

<sup>46</sup> Heikki Solin, “Epigrafia e paleografia. Inchiesta sui rapporti fra due discipline”, *Scrittura e civiltà*, 5 (1981): 304-311, in particolare 307. Sull’analisi paleografica delle iscrizioni di età romana, con particolare attenzione alle scritture graffite, lo stesso studioso si è già espresso in Heikki Solin, *L’interpretazione delle iscrizioni parietali. Note e discussioni*, (Faenza: Lega, 1970).

<sup>47</sup> Heikki Solin, “Introduzione allo studio dei graffiti parietali”, in *Unexpected voices. The graffiti in the cryptoporticus of the Horti Sallustiani and Papers from a Conference on graffiti at the Swedish Institute in Rome (7 march 2003)*, edited by Olof Brandt, 99-124, (Stockholm: Svenska institutet i Rom, 2008), in particolare 105-116 e relativa bibliografia sui risultati delle indagini archeologiche.

possibile agganciare l'analisi paleografica delle scritture eseguite per lo più da schiavi dotati evidentemente di elevata abilità grafica. Se si considera la struttura dei segni grafici e si valuta una 'media' delle forme impiegate rispetto alla totalità dei graffiti individuati, ci si rende conto che il sistema di scrittura risponde a determinati criteri che si possono riassumere nella verticalizzazione dei caratteri e nell'uso reiterato delle seguenti forme: A con traversa orizzontale o obliqua; E capitale cui si affianca la variante lineare a due aste parallele; O romboidale o a goccia; R capitale con occhiello schiacciato e coda rettilinea o lievemente arcuata; S fortemente verticalizzata consistente in alcuni casi in una linea sinuosa.

Non è, dunque, da considerarsi troppo azzardata la constatazione di Solin che, in possesso di tutti questi indizi, ritiene che l'assenza di forme già evolute della corsiva antica, nel caso specifico B à panse à gauche e D, possa rappresentare uno degli elementi concordanti con il quadro culturale e cronologico delineato<sup>48</sup>. Tuttavia, in assenza di un criterio paleografico che possa orientarci nella datazione di queste testimonianze, gli esempi sui quali è possibile fondare un'analisi di tipo comparativo continuano ad essere rappresentati dai graffiti – molto pochi se rapportati al quadro generale delle testimonianze – databili su base archeologica solida o addirittura letteraria.

Un ulteriore caso di questo genere è rappresentato dai graffiti poetici dell'antico *theatrum tectum* di Pompei, meglio noto come teatro piccolo, costruito poco tempo dopo la fondazione della colonia sillana. Nello spazio compreso "inter portas scaenae et postscenae"<sup>49</sup>, sono stati realizzati da un ignoto *scriptor* otto graffiti in versi attribuiti a Tiburtino e assegnati, anche su base archeologica, agli anni Sessanta del I secolo a.C.<sup>50</sup> (fig. 9). Con le scritture del Palatino tali documenti condividono non soltanto la particolare rigidità e la presenza ridotta al minimo di svolazzi e prolungamenti delle aste, ma anche la persistenza di alcune varianti grafiche di derivazione arcaica, quali la A con la traversa obliqua, o non ancora evolute, come nel caso di A con breve tratto discendente dal centro attestata solitamente in esempi più antichi. Tuttavia, c'è da aggiungere – ed è anche questo un aspetto che si può ritenere coerente con la datazione – che l'uso di forme 'nuove' della corsiva antica è da considerarsi ancora limitato e, dunque, non del tutto recepito. In questi graffiti, benché attribuiti alla stessa mano e quindi da ricondurre concretamente ad un unico campione<sup>51</sup>, si registrano due segni realmente normalizzati solo a partire dal I secolo d.C., R con asta verticale e occhiello/coda ridotti ad una linea sinuosa e B con pancia a sinistra, mentre la D è eseguita ancora con rapido tratto semicircolare che non chiude sull'asta.

Nell'affrontare questo discorso, può essere utile richiamare anche il caso di due graffiti individuati su frammenti di intonaco rosso provenienti dagli scavi sulla terrazza superiore dell'acropoli di Cuma, il cui inquadramento cronologico, così come quello delle altre iscrizioni originariamente presenti sulla stessa parete<sup>52</sup>, è affidato alla data consolare del 28 a.C. riportata in uno dei testi (fig. 10). Qui, analogamente ai graffiti della casa di Augusto, la scrittura adoperata è di tipo prevalentemente capitale con un uso sporadico di elementi di più rapida esecuzione, in particolare S verticalizzata, P con breve tratto obliquo che sostituisce l'occhiello semicircolare e A con traversa obliqua corta discendente dal tratto di destra.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 116.

<sup>49</sup> CIL IV 4966-4973; CLE 934-935/23. La porzione di parete su cui sono stati eseguiti i graffiti è attualmente custodita nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

<sup>50</sup> Kristina Milnor, *Graffiti and the Literary Landscape in Roman Pompeii*, (Oxford: Oxford University Press, 2014), 143.

<sup>51</sup> Franz Buecheler, "Pompejanisch-Römisch-Alexandrinisches", *RheinMus*, n.s., 38 (1883): 474-476; Alfredo M. Morelli, *L'epigramma latino prima di Catullo*, (Cassino: Università di Cassino, 2000), 237-253.

<sup>52</sup> Dagli scavi sono riemersi circa 400 frammenti di intonaco rosso e, di questi, il 20% reca incisioni a sgraffio. Sulle due testimonianze al momento esaminate e sullo stato della ricerca, si veda Giuseppe Camodeca e Nilde Sarmiento, "Primo saggio di edizione dei graffiti rinvenuti sull'Acropoli di Cuma nel 2011-2012", *Polygraphia*, 3 (2021): 77-83.

I fatti grafici sin qui delineati si configurano, dunque, come manifestazioni di una tendenza generale ad utilizzare una rigida capitale dal tratteggio semplificato per le scritture di uso più comune, tra le quali rientrano sicuramente quelle delle già citate *tabellae defixionum* di cui Guglielmo Bartoletti denota la complessità “che riflette una situazione molto particolare per gli sviluppi dell’intero sistema della scrittura latina, situazione che potremmo anzi dire cruciale, per l’incontro, all’interno di esso, di due filoni grafici, a sgraffio e a inchiostro, segnando la fine di una fase e l’inizio di un’altra”<sup>53</sup>. Tali segni, sperimentati già durante la fase di formazione dell’alfabeto nel periodo arcaico, faranno da base, non a caso, all’insegnamento di tipo elementare soprattutto a partire dal I secolo d.C., quando invece la corsiva romana antica nel suo stadio di svolgimento più avanzato era già utilizzata con regolarità nelle scritture a sgraffio<sup>54</sup>. Quale ultimissimo esempio di riferimento si può menzionare un mattone laterizio rinvenuto intorno al 1930 a San Quirino (PN), reimpiegato all’interno di un pozzo e di provenienza ignota<sup>55</sup> (fig. 11). Si tratta di un esercizio di scrittura consistente in una serie di dodici parole che iniziano con le prime sei lettere dell’alfabeto e che rappresenta una testimonianza di particolare interesse per lo studio delle pratiche di insegnamento in età romana, specie per ciò che concerne la seconda e terza fase del processo, quella della composizione di sillabe e parole. Ciò che occorre rilevare, però, è che la scrittura utilizzata dall’esercitante, che incide il supporto con un oggetto appuntito<sup>56</sup>, presenta un’impostazione rigida, eccetto rari accenni di inclinazione (r. 3), e una struttura grafica generale che richiama senza grosse differenze quella dei graffiti del criptoportico, così come degli altri casi presi a campione, pur appartenendo ad un periodo di molto successivo.

Se per i graffiti sinora esaminati ci siamo serviti della datazione archeologica degli intonaci, viceversa un inquadramento cronologico dell’ultimo graffito qui esaminato può essere ipotizzato, invece, soltanto a partire dall’analisi delle sue caratteristiche scrittorie. L’iscrizione è stata datata genericamente da Solin all’età tardoantica, in quanto in essa lo studioso ha riscontrato i tratti di una ‘corsiva romana più giovane’<sup>57</sup> (fig. 7a-b). Si aggiunga che la scrittura mostra alcune coincidenze con il modo di scrivere ad inchiostro con tendenza non soltanto alla corsività ma soprattutto alla selezione di varianti ad uno stadio di svolgimento avanzato. I caratteri presentano ancora i connotati della corsiva romana antica sperimentata in sede di scrittura a sgraffio: la A è priva di traversa, la O è a mandorla, la S è fortemente compressa ai lati. Tuttavia, la scrivente lascia filtrare nella propria *forma scribendi* – orientata comunque nel senso di un uso prevalente della maiuscola – anche elementi che derivano dallo sviluppo di questa scrittura nei papiri e che rappresentano l’esito di una semplificazione del *ductus* visibile soprattutto nella trasformazione degli angoli in curve oltre che, naturalmente, nella riduzione dei tempi di esecuzione<sup>58</sup>. Si veda, a questo riguardo, la H di tipo

<sup>53</sup> Guglielmo Bartoletti, “La scrittura romana nelle *tabellae defixionum*”, 13.

<sup>54</sup> Un riferimento imprescindibile per chi intenda affrontare questo argomento è Armando Petrucci, “Funzione della scrittura e terminologia paleografica”, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, 3-30, (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1979). Si veda, inoltre, Paolo Fioretti, “Ink writing and “a sgraffio” writing” e relativa bibliografia di riferimento.

<sup>55</sup> Attilio Degrassi, “S. Quirino – Mattone romano con esercitazione di scrittura”, in *A. Degrassi, Scritti vari di antichità raccolti da amici e allievi nel 75° compleanno dell’autore*, 2, 989-990, (Roma: a cura del Comitato d’Onore, 1962); Paola Ventura e Giovannella Cresci, “Mattone”, in *AKEO, I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, 265, n. 83, (Montebelluna: Museo di Storia Naturale e Archeologia, 2002); Paolo Fioretti, “Ink writing and “a sgraffio” writing”, 10-11. Il mattone, assegnato al I-II secolo d.C., è attualmente disperso.

<sup>56</sup> Non è chiaro se l’incisione sia avvenuta su supporto cotto o crudo. Le striature e i rigonfiamenti presenti in numerosi punti, almeno in base a quanto ci è dato osservare nell’unica immagine disponibile pubblicata da Degrassi, porterebbero a ritenere più probabile un’incisione antecedente alla cottura.

<sup>57</sup> Heikki Solin, “Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV”, 233.

<sup>58</sup> Teresa De Robertis, “Old Roman cursive”, 44-47.

minuscolo con asta verticale ed elemento destro arcuato che in generale sostituisce la variante squadrata attestata ancora nei graffiti pompeiani del I-II secolo d.C..

Nella scrittura di questo graffito vi sono, altresì, sintomi che possono lasciar presagire cambiamenti rispetto a quest'ultimo orizzonte cronologico e che portano ad inquadrare lo stesso prodotto in un periodo forse più avanzato, compreso tra il II e il III secolo d.C., ossia in quella fase di evoluzione della corsiva romana antica che porterà, attraverso un travagliato processo di selezione, allo sviluppo della nuova corsiva romana o, secondo la nomenclatura utilizzata da Casamassima e Staraz, della nuova scrittura comune<sup>59</sup>. Una prova ulteriore potrebbe venire in questo senso dalla presenza di una legatura complessa, *ria* in fine di testo, attestata nella scrittura ad inchiostro con una certa continuità anche nella successiva produzione in nuova corsiva romana. Senza tirare in ballo la storia degli studi sul passaggio alla minuscola, che ha visto contrapporsi la scuola francese a quella italiana<sup>60</sup>, oggi si può essere concordi sul fatto che tale snodo fondamentale si colloca al termine di un processo scandito dalla comparsa e dall'assimilazione di nuove varianti e usi grafici, cosicché il 'cambio grafico' è preceduto da un periodo di tempo abbastanza lungo in cui le nuove forme fagocitano gradualmente, e in sedi diverse, le vecchie<sup>61</sup>. Possiamo dunque rilevare a ragione di trovarci di fronte a uno di quei prodotti che rispecchiano abbastanza chiaramente questa situazione.

Tale momento grafico, aperto alle prime sollecitazioni della minuscola, si scorge anche nella scrittura di certi graffiti che dal punto di vista tipologico si collocano tra quelli su oggetti di uso comune. È il caso di menzionare i conti incisi a sgraffio su piatti e scodelle realizzati nel centro di produzione di terra sigillata di Condatomagos<sup>62</sup>, studiati accuratamente da Armando Petrucci (fig. 12). Sia nei graffiti del gruppo A, sia in quelli del gruppo H<sup>63</sup>, databili entro il II secolo d.C., si possono registrare diverse innovazioni grafiche – impressionante è l'evoluzione, in senso minuscolo, della lettera A di cui sono state riconosciute sei specie – benché il sistema maiuscolo di tradizione arcaica, che qui conserva ancora tutto il suo bagaglio di forme, risulti molto preminente<sup>64</sup>.

Quali sono, dunque, le conclusioni che si possono trarre, pur se dai pochi esempi che abbiamo elencato? Credo che racchiudere l'intero sistema grafico in uso tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C. in un unico calderone di varianti e usi grafici variamente equivalenti rappresentati, in ogni caso, un

<sup>59</sup> Emanuele Casamassima, Elena Staraz, "Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche", *Scrittura e Civiltà*, 1 (1977): 9-110.

<sup>60</sup> Per le tesi della scuola francese, si veda Robert Marichal, "De la capitale romaine à la minuscule", in *Somme typographique*, I, édité par Marius Audin, 61-111, (Paris: Paul Dupont, 1948); Charles Perrat, "Paléographie romaine", in *X Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, 4-11 settembre 1955)*, I, Relazioni, Metodologia – Problemi generali – Scienze ausiliarie della storia, 345-384, (Firenze: Sansoni, 1955); François Masai, "La paléographie gréco-latine, ses tâches, ses méthodes", *Scriptorium*, 10 (1956): 281-302. Per le critiche da parte degli studiosi italiani, cfr. Giorgio Cencetti, "Recensione a Jean Mallon, Robert Marichal, Charles Perrat, *L'écriture latine de la capitale romaine à la minuscule*, Paris 1939", *La Biblio filia*, 49 (1947): 95-101; Armando Petrucci, "Per la storia della scrittura romana: i graffiti di Condatomagos", *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, s. III, 1 (1962): 85-132; Armando Petrucci, "Nuove osservazioni sulle origini della 'b' minuscola"; Marco Palma, "Per una verifica del principio dell'angolo di scrittura", *Scrittura e civiltà*, 2 (1978): 263-273; Guglielmo Cavallo, "Problemi inerenti all'angolo di scrittura alla luce di un nuovo papiro: P. S. I. Od. 5", *Scrittura e Civiltà*, 4 (1980): 337-344.

<sup>61</sup> Sulla convivenza, per un lungo periodo di tempo, tra forme maiuscole e minuscole si veda Stig Hornshöj-Möller, "Die beziehung zw ischen der älteren und der jüngeren römischen kursivschrift: versuch einer kulturhistorischen deutung", *Aegyptus*, 60 (1980): 161-223.

<sup>62</sup> Odierna La Greufesenque, nel sud-ovest della Francia.

<sup>63</sup> I graffiti della serie H, attribuiti al ventennio 40-60 d.C., sono quelli individuati tra il 1901 e il 1906 dal canonico F. Hermet, mentre la sigla A designa le iscrizioni, databili al II secolo d.C., rinvenute nel 1950 da A. Albenque: Armando Petrucci, "Per la storia della scrittura romana: i graffiti di Condatomagos", 88.

<sup>64</sup> Si veda, a questo proposito, la E lineare che risulta essere assente nel graffito alifano.

errore. Ritengo invece che, contrariamente a quanto si è portati a credere, il processo evolutivo della scrittura a sgraffio possa essere in qualche modo delineato, frazionato, nonostante si sia ancora lontani, proprio per mancanza di riferimenti certi, dallo stabilire una metodologia di indagine che possa agevolare una corretta interpretazione dei graffiti anche quando manchi qualsiasi contesto accessorio di riferimento. Questa breve esposizione vuole, dunque, invitarci a riflettere in tale direzione.

### 3. Bibliografia

#### 3.1. Sigle

AE = *L'Année Épigraphique*.

ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores*.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

CLE = *Carmina Latina Epigraphica*.

ICUR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*.

#### 3.2. Studi

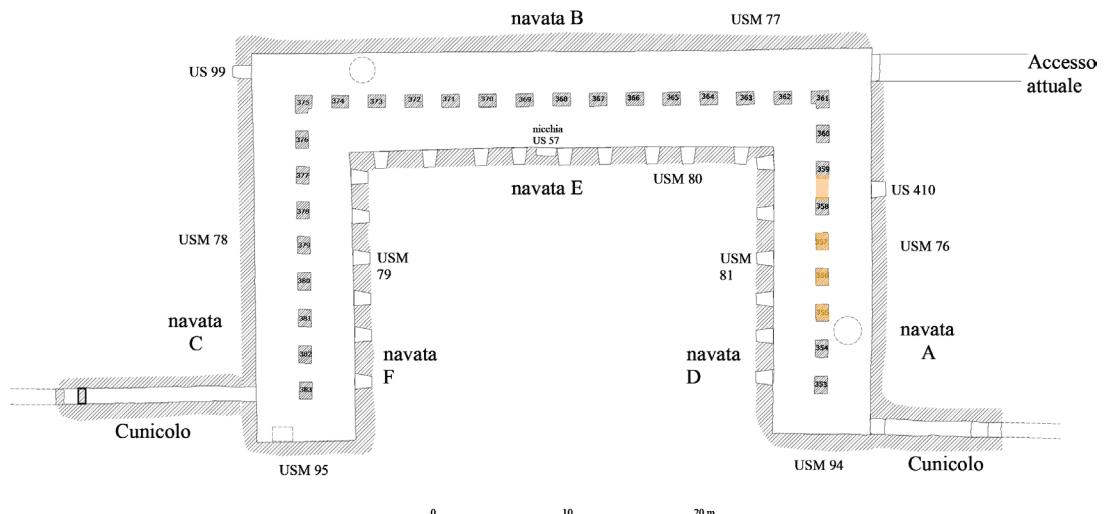
- Bartoletti, Guglielmo. "La scrittura romana nelle *tabellae defixionum* (secc. I a.C - IV d.C.): note paleografiche". *Scrittura e civiltà* 14 (1990): 7-47.
- Bellelli, Vincenzo. "Ischia, le anfore etrusche di Nocera e il vino 'Amineo'". *La parola del passato* 405 (2018): 359-429.
- Bruun, Christer. *Velia*, "Quirinale, Pincio: note su proprietari di domus e su *plumbarii*". *Arctos* 37 (2003): 27-48.
- Buecheler, Franz. "Pompejanisch-Römisches-Alexandrinisches". *RheinMus* n.s. 38 (1883): 474-476.
- Camodeca, Giuseppe, Marazzi, Federico, Stanco, Enrico Angelo e Tagliamonte Gianluca. "Allifae (Alife). Introduzione". In Fana, tempia, delubra. *Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD)* - 3, a cura di Capini, Stefania, Curci, Maria e Picuti, Romana, 7-18. Paris: Collège de France, 2015.
- Camodeca, Giuseppe e Sarmiento, Nilde. "Primo saggio di edizione dei graffiti rinvenuti sull'Acropoli di Cuma nel 2011-2012". *Polygraphia*, 3 (2021): 77-83.
- Casamassima, Emanuele e Staraz, Elena. "Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche". *Scrittura e Civiltà*, 1 (1977): 9-110.
- Castaldo, Flavio. *Storie di vini e di vigne intorno al Vesuvio. Il vino nella Campania antica dall'epoca pompeiana alla fine dell'Impero Romano*. Napoli: Intra Moenia, 2016.
- Cavallo, Guglielmo. "Problemi inerenti all'angolo di scrittura alla luce di un nuovo papiro: P. S. I. Od. 5", *Scrittura e Civiltà* 4 (1980): 337-344.
- Cencetti, Giorgio. "Recensione a Jean Mallon, Robert Marichal, Charles Perrat, *L'écriture latine de la capitale romaine à la minuscule*, Paris 1939". *La Bibliofilia*, 49 (1947): 95-101.
- Cencetti, Giorgio. "Ricerche sulla scrittura latina nell'età arcaica, 1. Il filone corsivo", *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano* Nuova serie, 2-3 (1956-1957): 175-205.
- Cherubini, Paolo e Pratesi, Alessandro. *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*. Città del Vaticano: Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2010.
- Degrassi, Attilio. "S. Quirino – Mattone romano con esercitazione di scrittura". *Notizie degli Scavi*, (1938): 3-5.
- Degrassi, Attilio. "S. Quirino – Mattone romano con esercitazione di scrittura". In A. Degrassi, *Scritti vari di antichità raccolti da amici e allievi nel 75° compleanno dell'autore*, vol. 2, 989-990. Roma: a cura del Comitato d'Onore, 1962.
- De Robertis, Teresa. "La scrittura romana". *Archiv für Diplomatik*, 50 (2004): 221-246.
- De Robertis, Teresa. "Old Roman cursive". In *The Oxford handbook of Latin Palaeography*, edited by Frank T. Coulson and Robert G. Babcock, 39-59. Oxford: Oxford University Press, 2020.

- Ferraiuolo, Daniele. "Attimi di vita quotidiana dai graffiti del Criptoportico romano di Alife (CE)". *Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturino*, (2010): 109-125.
- Fioretti, Paolo. "Ink writing and "a sgraffio" writing in ancient Rome: from learning to practical use". In *Teaching writing, learning to write, Proceedings of the International Colloquium of the CIPL (London 2-5 settembre 2008)*, 3-16. London: King's College London CLAMS, 2010.
- Garrucci Raphael. *Graffiti de Pompéi*. Paris: Benjamin Duprat, 1856.
- Hornshöj-Möller, Stig. "Die beziehung zw ischen der älteren und der jüngeren römischen kursivschrift: versuch einer kulturhistorischen deutung". *Aegyptus*, 60 (1980): 161-223.
- Kajanto, Iro. *The latin cognomina*. Roma: Giorgio Bretschneider, 1982.
- Krummrey, Hans. "Explicatio notarum", in *CIL VI, pars. VIII, fasc. III, XXXI-XXXII*. Berolini: de Gruyter, 2000.
- Krummrey, Hans e Panciera, Silvio. "Criteri di edizione e segni diacritici". *Tituli*, 2 (1980): 205-215.
- Mallon, Jean. *Paléographie romaine*. Madrid: Consejo superior de investigaciones científicas, 1952.
- Mallon, Jean, Marichal, Robert e Perrat, Charles. *L'écriture latine de la capitale romaine à la minuscule*. Paris: Arts et métiers graphiques, 1939.
- Marazzi, Federico, Olivieri, Donatina e Stanco, Enrico Angelo. "I ritmi e le stagioni di una città: dati preliminari dalle stratigrafie del Criptoportico romano di Alife (secc. II-XX)". In *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di Volpe, Giuliano e Favia, Pasquale, 204-209. Borgo San Lorenzo: All'Insegna del Giglio, 2015.
- Marazzi, Federico e Stanco, Enrico Angelo. "Alife. Dalla colonia romana al gastaldato longobardo. Un progetto di lettura interdisciplinare delle emergenze storico-archeologiche". In *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo, Atti del secondo Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006)*, a cura di Volpe, Giuliano e Giuliani, Roberta, 329-347. Bari: Edipuglia, 2011.
- Marichal, Robert. "Paléographie précaroline et papyrologie, I". *Scriptorium*, 1 (1946-47): 1-5.
- Marichal, Robert. "De la capitale romaine à la minuscule". In *Somme typographique*, I, édité par Audin, Marius, 61-111. Paris: Paul Dupont, 1948.
- Marichal, Robert. "L'écriture latine et l'écriture grecque du I<sup>er</sup> au VI<sup>e</sup> siècle". *L'Antiquité Classique*, 19/1 (1950): 113-144.
- Marichal, Robert. "Le B "à panse à droite" dans l'ancienne cursive romaine et les origines du B minuscule". In *Studi di paleografia, diplomatica, storia e araldica in onore di Cesare Manaresi*, 347-363. Milano: Giuffrè, 1953.
- Marichal, Robert. "La date des graffiti de la *Triclia* de Saint-Sébastien et leur place dans l'histoire de l'écriture latine". *Revue des Sciences Religieuses*, 36/3-4 (1962): 111-154.
- Masai, François. "La paléographie gréco-latine, ses tâches, ses méthodes". *Scriptorium*, 10 (1956): 281-302.
- Milnor, Kristina. *Graffiti and the Literary Landscape in Roman Pompeii*. Oxford: Oxford University Press, 2014.
- Morelli, Alfredo. *L'epigramma latino prima di Catullo*. Cassino: Università di Cassino, 2000.
- Olivieri, Donatina e Ferraiuolo, Daniele. "L'evoluzione urbana medievale vista attraverso gli scavi del criptoportico romano". In *Civitas Aliphana. Alife e il suo territorio nel Medioevo, Atti del Convegno (Alife, 19-20 gennaio 2013)*, a cura di Marazzi, Federico, 225-24. Cerro al Volturno: Volturnia, 2015.
- Palma, Marco. "Per una verifica del principio dell'angolo di scrittura". *Scrittura e civiltà*, 2 (1978): 263-273.
- Pasquarella, Carmelo, D'Auria, Giuseppe e Lauro, Paola. *Uve e vini della Campania nella letteratura: dalla civiltà romana al Gasparini*. Napoli: Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Arboricoltura, Botanica e Patologia, 2013.

- Perrat, Charles. "Paléographie romaine". In *X Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, 4-11 settembre 1955), I, Relazioni, Metodologia - Problemi generali - Scienze ausiliarie della storia*, 345-384. Firenze: Sansoni, 1955.
- Petrucci, Armando. "Per la storia della scrittura romana: i graffiti di Condatormagos". *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, s. III, 1 (1962): 85-132.
- Petrucci, Armando. "Nuove osservazioni sulle origini della "b" minuscola nella scrittura romana". *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, II-III (1963-1964): 55-72.
- Petrucci, Armando. "Funzione della scrittura e terminologia paleografica". In *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, 3-30. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1979.
- Rocchi, Stefano. "Scheda 4". In Marchionni, Roberta e Rocchi, Stefano, *Oltre Pompei. Graffiti e altre iscrizioni oscene dall'impero romano d'Occidente*, 63-67. Roma: Deinotera, 2021.
- Schiaparelli, Luigi. *La scrittura latina nell'età romana (note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel medioevo*. Como: Ostinelli, 1921.
- Solin, Heikki. *L'interpretazione delle iscrizioni parietali. Note e discussioni*. Faenza: Lega, 1970.
- Solin, Heikki. "Epigrafia e paleografia. Inchiesta sui rapporti fra due discipline". *Scrittura e civiltà*, 5 (1981): 304-311.
- Solin, Heikki. *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, 3 voll. Stuttgart: Franz Steiner, 1996.
- Solin, Heikki. "Analecta epigraphica CCVII-CCXV". *Arctos*, 37 (2003): 173-205.
- Solin, Heikki. "Analecta epigraphica CCXXXIII-CCXXX". *Arctos*, 39 (2005): 159-198.
- Solin, Heikki. "Introduzione allo studio dei graffiti parietali". In *Unexpected voices. The graffiti in the cryptoparticus of the Horti Sallustiani and Papers from a Conference on graffiti at the Swedish Institute in Rome (7 march 2003)*, edited by Olof Brandt, 99-124. Stockholm: Svenska institutet i Rom, 2008.
- Solin, Heikki. "Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV". *Arctos*, 46 (2012): 193-237.
- Solin, Heikki. "Analecta epigraphica CCCXXII-CCCXXXVI". *Arctos*, 52 (2018): 191-198.
- Solin, Heikki. *Die griechischen Personennamen in Rom : ein Namenbuch*, 3 voll. Berlin: de Gruyter, 2003.
- Tjäder, Jan Olaf. "Considerazioni e proposte sulla scrittura latina nell'età romana". In *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, 31-62. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1979.
- Varone, Antonio. "Le iscrizioni graffite di Stabiae alla luce dei nuovi rinvenimenti". *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, s. III, 86 (2014): 375-427.
- Ventura, Paola e Cresci, Giovannella. "Mattone". In *AKEO, I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, 265, n. 83. Montebelluna: Museo di Storia Naturale e Archeologia, 2002.



**Figura 1.** Veduta zenitale della città di Alife nel suo circuito murario di età romana, con evidenziazione dell'area occupata dal criptoportico (Google Earth 2023).



\* In tratteggio le aperture moderne e  
probabile prosecuzione dei cunicoli

**Figura 2.** Planimetria generale del criptoportico di Alife con evidenziazione dei pilastri con iscrizioni graffite (rilievo Alessia Frisetti, rielaborazione Daniele Ferraiuolo).

0 — 1 m.

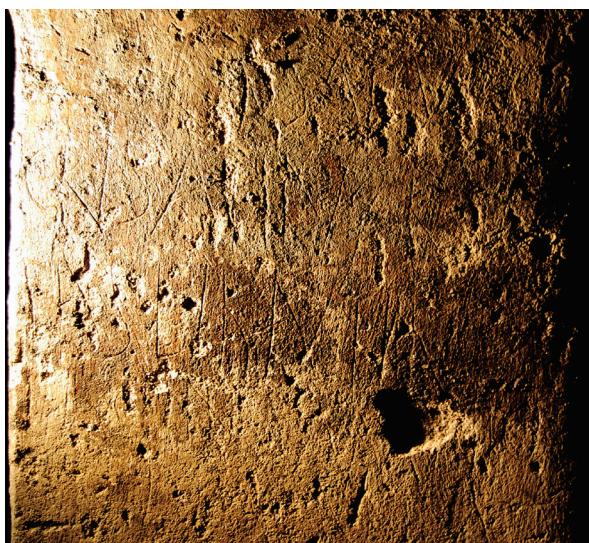
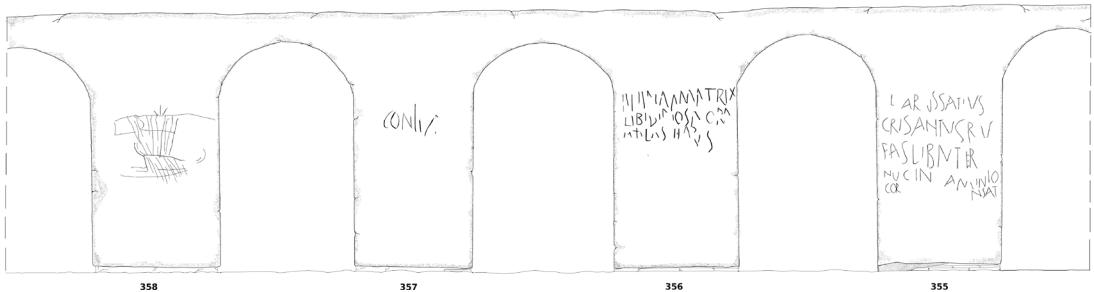
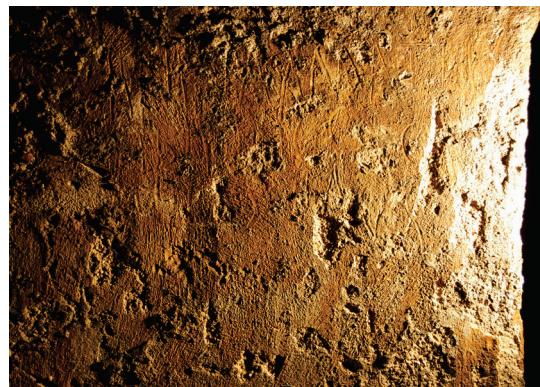


Figura 4a. Alife, criptoportico. Graffito individuato sul pilastro 355 (Daniele Ferraiuolo).

L AR JSSATIVS  
CRISANTVS R V  
FAS LIBN TER  
NUC IN ANVIO  
COR NSAT

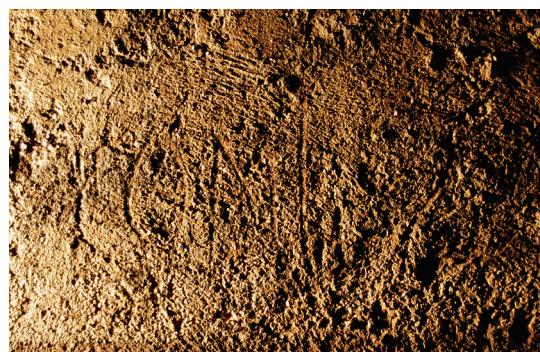
Figura 4b. Alife, criptoportico. Rilievo del graffito individuato sul pilastro 355 (Daniele Ferraiuolo).



**Figura 5a.** Alife, criptoportico. Graffito individuato sul pilastro 356 (Daniele Ferraiuolo).

A hand-drawn transcription of the graffiti from Figure 5a. The text appears to be in a cursive or stylized form, possibly a mix of Latin and Greek characters. The letters identified are: M, A, N, T, R, I, X, L, I, B, V, O, S, C, and H. The drawing shows the individual strokes and connecting lines of the original inscription.

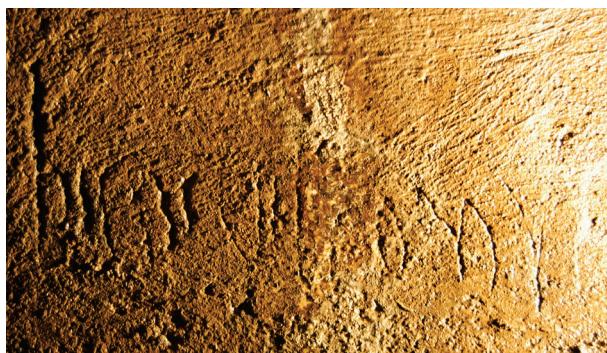
**Figura 5b.** Alife, criptoportico. Rilievo del graffito individuato sul pilastro 356 (Daniele Ferraiuolo).



**Figura 6a.** Alife, criptoportico. Graffito individuato sul pilastro 357 (Daniele Ferraiuolo).

A hand-drawn transcription of the graffiti from Figure 6a. The text appears to be in a cursive or stylized form. The letters identified are: C, O, N, and a series of short vertical strokes. The drawing shows the individual strokes and connecting lines of the original inscription.

**Figura 6b.** Alife, criptoportico. Rilievo del graffito individuato sul pilastro 356 (Daniele Ferraiuolo).



**Figura 7a.** Alife, criptoportico. Graffito individuato sull'intradosso del fornice tra i pilastri 358 e 359 (Daniele Ferraiuolo).



**Figura 7b.** Alife, criptoportico. Rilievo del graffito individuato sull'intradosso del fornice tra i pilastri 358 e 359 (Daniele Ferraiuolo).



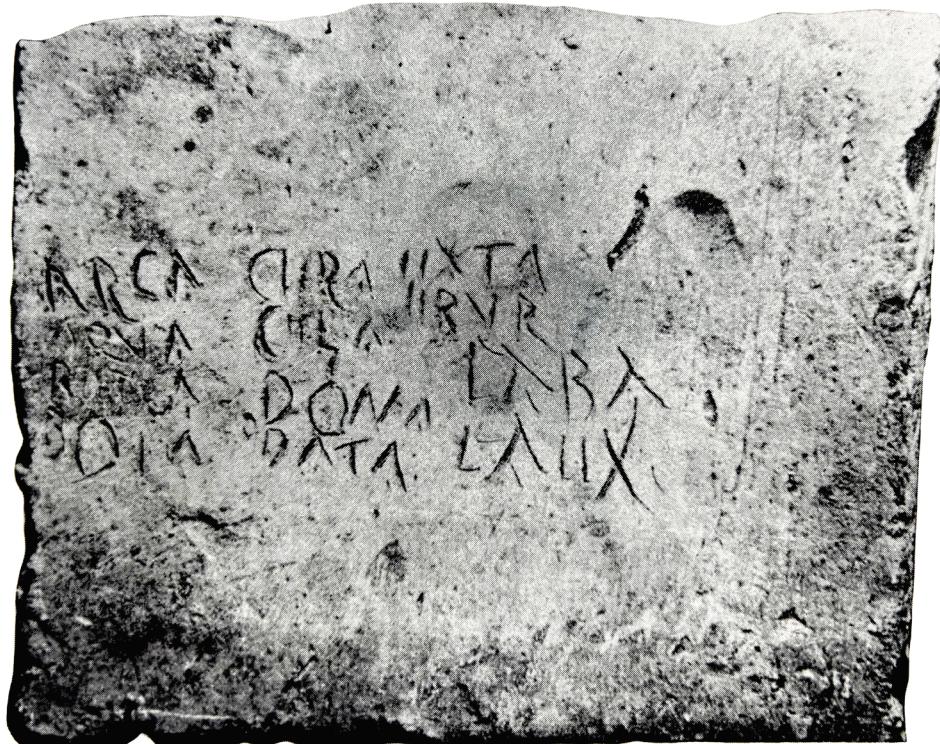
**Figura 8.** Casa di Augusto sul Palatino. Uno dei graffiti individuati nell'ambiente "delle maschere" (da Solin, Heikki, "Introduzione allo studio dei graffiti parietali").



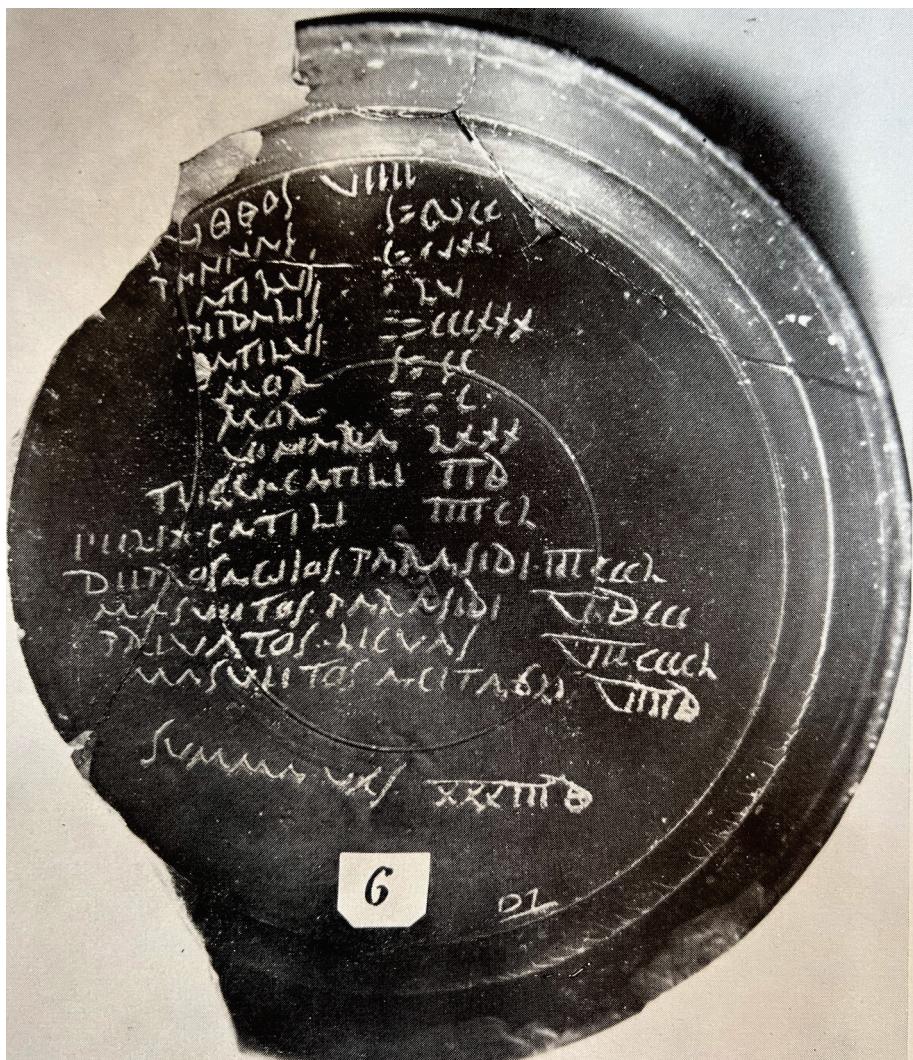
**Figura 9.** Teatro piccolo di Pompei, graffito di Tiburtino, particolare di CIL IV 4966-68  
(da Morelli, Alfredo. *L'epigramma latino prima di Catullo*).



**Figura 10.** Frammenti con iscrizioni a sgraffio provenienti dagli scavi sull'acropoli di Cuma  
(da Camodeca, Giuseppe e Sarmiento, Nilde. "Primo saggio di edizione").



**Figura 11.** San Quirino (PN), Mattone romano inciso a sgraffio  
(da Degrassi, Attilio. "S. Quirino - Mattone romano con esercitazione di scrittura").



**Figura 12.** Graffiti di Condatomagos, serie H, n. 6 (da Petrucci, Armando. "Per la storia della scrittura romana").